

Microgrammi

22

Vasilij Grossman

Ucraina senza ebrei

A cura di Claudia Zonghetti



TITOLO ORIGINALE:

Украина без евреев

**© SVETLANA IVANOVNA KRAINOVA
E ELENA FEDOROVNA KOZHICHKINA**

Published in agreement
with Andrew Nurnberg Associates

© 2023 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3781-1

Anno

Edizione

2026 2025 2024 2023

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

Ucraina senza ebrei	9
<i>Note</i>	65
<i>Nota al testo</i>	67

UCRAINA SENZA EBREI

Quando tra colpi di cannone e fragore di granate le nostre truppe entrano nei villaggi della Riva sinistra ucraina, le oche nelle aie si staccano da terra sbattendo le loro enormi ali bianche e volteggiano a lungo sulle case, sulla lenticchia d'acqua che copre gli stagni, su orti e frutteti.

Hanno qualcosa che turba, qualcosa di strano, quel volo greve e faticoso di uccelli da cortile e quel loro starnazzare brusco, spaurito e accorato: sembra che esortino i soldati dell'Armata Rossa a non perdersi le scene tristi e tremende della vita, e sembrano felici che siano finalmente lì, i nostri soldati, ma intanto piangono e gemono e gridano per le disgrazie tremende, per le sventure senza rimedio, per le perdite im-

mani, per le lacrime e il sangue che hanno incanutito e impregnato di sale la terra d'Ucraina.

Lungo è l'elenco di città e villaggi in cui mi sono dovuto fermare mentre lavoravo come corrispondente di « Krasnaja zvezda ». Sono stato a Starobel'sk,¹ Svatovo, Kupjansk, Valujki, Vorosilovgrad,² Krasnodon, Nežin, Gluchov, Krolevec, Černigov, Kozelec, Ostër, Jagotin, Borispol', Baturin... Sono stato in centinaia di paesini e borgate, nei villaggi di pescatori sulle rive della Desna e del Dnepr, nei casolari della stepa circondati da pascoli, nelle casette sperdute dei cavaatori di resina che vivono nella penombra perenne di enormi foreste di conifere, o in paesini da fiaba coi tetti di paglia che nemmeno si vedono, tra le chiome fitte dei frutteti.

A voler mettere insieme tutti i racconti sentiti, tutte le scene viste nei tanti giorni e mesi trascorsi in Ucraina, ne verrebbe un libro tremendo su un'ingiustizia somma: lavoro coatto, balzelli inauditi, bambini presi e portati in Germania, case incendiate, granai saccheggiate, forche nelle piazze

e per le strade, fosse in cui fucilare chi era sospettato di nutrire simpatie per i partigiani e di aiutarli, e ancora offese, derisioni, insulti, corruzione, sbronze e soprusi, e la depravazione bestiale dei criminali irresponsabili che per due anni hanno avuto in pugno il destino, la vita, l'onore e i beni di milioni di ucraini. In ogni città o villaggio ucraino non c'è casa in cui non si sentano parole piene di rabbia o amarezza contro i tedeschi, in cui in questi due anni non si siano versate lacrime su lacrime, in cui non si siano levate maledizioni contro il fascismo tedesco; e non c'è casa senza orfani o vedove. Sono lacrime e maledizioni, queste, che confluiscono come ruscelli nel fiume immenso del dolore e dell'ira di tutto un popolo; giorno e notte il loro boato minaccioso e funereo si staglia contro un cielo scurito dal fumo degli incendi.

In Ucraina, però, ci sono anche villaggi in cui non si sentono lamenti né si vedono occhi bagnati di lacrime, villaggi in cui regnano il silenzio e la quiete. In uno di essi sono capitato due volte: la prima il 26 settembre, la seconda il 17 ottobre del 1943. Parlo di

Kozary, sulla strada storica per Kiev, fra Nežin e Kozelec. La prima volta era di giorno, la seconda in una sera triste d'autunno. In entrambi i casi regnavano il silenzio e la quiete, a Kozary: la quiete e il silenzio della morte. Settecentocinquanta erano le case cui i tedeschi avevano dato fuoco prima di Pasqua, settecentocinquanta le famiglie che in quel fuoco erano arse. Le fiamme non avevano risparmiato nessuno: non un bambino, non una vecchia, nessuno. A quel modo i fascisti avevano punito Kozary per avere offerto ricovero ai partigiani. Sulle rovine dell'incendio la malerba era cresciuta alta e polverosa, la sabbia aveva riempito i pozzi, le erbacce gli orti, e solo qua e là fra la gramigna spuntava un fiorellino stentato. Nessuno si struggeva, a Kozary, nessuno raccontava o piangeva: sui cadaveri sepolti sotto le macerie ricoperte di malerba di quelle che erano state case e famiglie incombevano solo quiete e silenzio. Un silenzio più tremendo delle lacrime e delle maledizioni, più tremendo di pianti e lamentazioni straziate.

E mi sono scoperto a pensare che, in U-

craina, il silenzio di Kozary è il silenzio degli ebrei. Non ci sono più ebrei, in Ucraina. Da nessuna parte: a Poltava, Char'kov, Kremenčug, Borispol' e Jagotin, nelle città, nelle centinaia di *shtetl* e nelle migliaia di villaggi non è dato vedere ragazze con gli occhi neri lucidi di lacrime, né sentire la nenia lamentosa delle vecchie, né incrociare la faccina scura di un bambino affamato.

Niente parole. Silenzio. Un popolo ucciso. Uccisi i vecchi artigiani, mastri d'eccezione: sarti, cappellai, ciabattini, stagnai, orafi, imbianchini, pellicciai, rilegatori; uccisi gli operai: scaricatori, meccanici, elettricisti, muratori, fumisti, fabbri; uccisi i *balagula*,³ i trattoristi, gli autisti, gli ebanisti; uccisi i portatori d'acqua, i mugnai, i fornai, i pasticciieri e i cuochi; uccisi i dottori: medici generici, dentisti, chirurghi, ginecologi; uccisi gli esperti di biochimica e di batteriologia, i direttori delle cliniche universitarie, gli insegnanti di storia, di algebra e di trigonometria; uccisi i docenti senza cattedra e gli assistenti di facoltà, i dottorandi e gli addottorati; uccisi gli in-

gegneri metallurgici, i costruttori di ponti e di locomotive, gli architetti; uccisi gli esperti di strade e di coltivazioni, gli agronomi e gli agrimensori; uccisi i ragionieri, i contabili, i commessi dei negozi, i fornitori, i protocollisti, i segretari, i vigilanti notturni; uccise le maestre e le sartine; uccise le nonne che facevano la calza, sfornavano torte deliziose e preparavano il brodo di pollo e lo strudel con le mele e le noci, e quelle che tutte queste cose non erano capaci di farle e sapevano solo amare figli e nipoti; uccise le donne fedeli ai mariti e quelle di più facili costumi; uccise le belle ragazze, le brave studentesse e le scolarette garrule; uccise le ragazze brutte e sciocche, e quelle con la gobba; uccise le cantanti; uccisi i ciechi; uccisi i sordi; uccisi i violinisti e i pianisti; uccisi i bambini di due anni e quelli di tre; uccisi gli ottantenni con gli occhi torbidi e la cataratta, con le dita diafane e fredde e le voci flebili come carta bianca che fruscia; uccisi i neonati che urlavano, bramosamente attaccati ai seni delle madri fino all'ultimo istante.